

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXVI n. 3

15 Febbraio 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

SULLA VERGINITÀ DI MARIA ORECCHIE DEI FEDELI PIÙ CATTOLICHE DELLE BOCCHE DEI PASTORI

Un lettore ci scrive:

«Come lettore laico della Vostra rivista ed insistendo in un colloquio con un sacerdote sulla "sempreverginità" di Maria in ogni senso (fisico e morale) e quindi su una nascita di Cristo diversa da quella di un uomo comune, il sacerdote insistendo invece solo su una "verginità morale" e giudicando la mia una "interpretazione" personale, desidererei che mi segnalaste i documenti ufficiali della Chiesa in merito a questo attributo mariano che dovrebbe essere un dogma. Da quando poi i dogmi sono soggetti ad "interpretazioni personali"?

Grazie, saluti ed auguri»

Lettera firmata

■■■

Rispondiamo cominciando dall'ultima domanda. «Da quando i dogmi sono soggetti ad "interpretazioni personali"». Da quando i modernisti, come i loro "fratelli separati" protestanti, si sono arrogati la libertà di discutere, esaminare, definire il senso dei dogmi, accogliendoli (o rigettandoli) di propria testa e non per obbedienza alla Divina Rivelazione e alla Chiesa, che ne è custode ed interprete autorizzata.

Nel caso, però, il modernista non è il nostro lettore, ma il suo

interlocutore, anche se sacerdote. È lui, infatti, che assoggetta a personale interpretazione il dogma della perpetua verginità di Maria, prima durante e dopo il parto, dogma ripetutamente definito dalla Chiesa contro i ripetuti assalti dell'eresia.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Una foto-simbolo del dialogo "ecumenico" (Carroccio 5/12 dicembre 1999)
- Roma 20 febbraio: San Lorenzo e i diaconi sposati.
- Carriera per meriti "ecumenici"? ("Servire insieme" gennaio-marzo 1999)
- La Chiesa "democratica" (Famiglia Cristiana n.3/1999)

La perpetua verginità di Maria fin dall'inizio fu nella Chiesa oggetto di fede, come risulta dal "Simbolo degli Apostoli": "Nato da Maria Vergine". Anche se questa verginità, nella sua completezza, abbraccia con la "virginitas corporis", cioè l'integrità fisica, anche la "virginitas mentis", cioè il proposito costante della verginità, e la "virginitas sensus", cioè l'immunità dagli impulsi disordinati

della concupiscenza sessuale in virtù dell'Immacolata Concezione (v. L. Ott *Compendio di Teologia dogmatica* Marietti-Herder 1955), nondimeno il dogma si riferisce in primo luogo proprio alla verginità fisica della Madre di Dio. E perché? Perché non è la "verginità morale", ma è la "verginità fisica" della Santa Madre di Dio che è manifestamente miracolosa e perciò indigesta ai razionalisti di tutti i tempi, i quali orgogliosamente rifiutano di assoggettare alla fede il proprio intelletto: "A Dio tutto è possibile" dice l'Angelo dell'Annunciazione e lo ripete la fede cattolica nei secoli, ma la superbia dei razionalisti di ieri e di oggi afferma che è impossibile a Dio tutto quanto sorpassa il debole lumicino dell'umana intelligenza. Per questo, e solo per questo, per essere un miracolo dell'onnipotenza divina, la verginità fisica della Madonna è nel mirino degli eretici di ieri e di oggi ed è di conseguenza il particolare oggetto delle definizioni dogmatiche della Chiesa.

■■■

Premesso ciò, veniamo ai documenti ufficiali.

—La fede nella verginità fisica di Maria si trova in tutti i simboli della fede. Il Simbolo degli Apostoli professa: «*Fu concepito di Spirito Santo; nacque da Maria Vergine*»;

—la perpetua verginità di Maria è insegnata da papa Leone I nell'*Epistola dogmatica a Flaviano* (Ep. 28, 2);

—il Concilio Lateranense I del 649, presieduto da papa Martino I, pone in risalto i tre momenti della verginità fisica di Maria (prima del parto, nel parto, dopo il parto) ed anatematizza chi nega che «*la Santa Madre di Dio e sempre vergine Maria [...] ha concepito senza seme per opera dello Spirito Santo e ha partorito senza corruzione, permanendo la sua verginità indissolubile anche dopo il parto*» (D. 256);

—il papa Paolo IV (1555) contro i Sociniani riaffermò che «*la Beatissima Vergine Maria... conservò sempre l'integrità della verginità, e cioè prima del parto, nel parto e in perpetuo dopo il parto*» (D. 993).



Il sacerdote, che scandalizza i fedeli di Cristo, «*insistendo, invece, solo su una "verginità morale"*», chiaramente non segue la Chiesa nel suo Magistero infallibile, ma segue (lo sappia o no) il tristo ed eretico gesuita tedesco Karl Rahner. Questi nel 1960 pubblicò un *Trattato sulla maternità verginale* (*Jungfruegeburt*) nel quale, con sistema tipicamente modernista, negava il dogma in modo non diretto, ma trasversale ed obliquo, insistendo appunto su una verginità soltanto «*morale*». Il suo discepolo «*più fedele*», Herbert Vorgrimler, in *Karl Rahner verstehen* («*Capire Karl Rahner*») illustra benissimo il «*metodo*» modernistico e la conclusione eretica del suo «*maestro*»: «*vergine... è una persona che si orienta completamente alla realizzazione della volontà di Dio, che è "a disposizione" di Dio. Naturalmente, da questo punto di vista profondo [?] anche persone sposate possono essere vergini*» (p. 114; v. *sì sì no no* 15 aprile '98 p. 5).

Noi, veramente, più che Karl Rahner, il quale ripete in modo nuovo eresie vecchie quanto il Cristianesimo, vorremmo «*capire*» Giovanni XXIII, il quale, benché Rahner fosse in sospetto di eresia presso il Sant'Uffizio ed anche presso i suoi confratelli gesuiti della Gregoriana (oggi «*quantum mutata ab illa!*»), lo nominò il 22.3.1961 consultore di una Commissione preparatoria del Concilio ed esattamente di quella «*per la disciplina dei sacramenti*». Così Rahner, messo in salvo sotto il mantello di papa Giovanni, poté esercitare il suo tristo influsso sul Concilio orientandolo in senso neomodernistico. È il «*mistero d'iniquità*» dei tempi nei quali ci è stato dato di vivere e di essere messi alla prova per meritare il premio eterno.



Nel lontano 1929 nell'apparizione di Tuy, la Madonna disse a Lucia di Fatima: «*Sono così numerose le anime che la giustizia di Dio condanna per i peccati commessi contro di Me che vengo a chiedere riparazione*». Seguirà nel 1930 a Pontevedra la richiesta della pratica riparatrice dei primi cinque sabati del mese (confessione, comunione e un quarto d'ora di meditazione sui misteri del S. Rosario). Perché cinque sabati? Lo spiegò Nostro Signore a Suor Lucia: «*Figlia mia, il motivo è semplice. Ci sono cinque specie di offese e di bestemmie contro il Cuore Immacolato di Maria:*

1. *Le bestemmie contro la sua Immacolata Concezione.*

2. *Le bestemmie contro la sua verginità.*

3. *Le bestemmie contro la sua maternità divina, rifiutando contemporaneamente di riconoscerla per Madre degli uomini*

4. *Le bestemmie di coloro che cercano pubblicamente di mettere nel cuore dei bambini l'indifferenza, il disprezzo e persino l'odio per questa Madre Immacolata.*

5. *Le offese di coloro che oltraggiano direttamente nelle sue sacre immagini*».

Si pensò allora agli scismatici ortodossi, ai protestanti, agli apostati e agli empi manifesti. Il

Concilio e postconcilio sono poi venuti a scoprirci «*abscondita tenebrarum*», i nascondigli tenebroso di tanti cuori sacerdotali: teologi, preti, vescovi e cardinali, che, pur stando nella Chiesa cattolica, portavano sulla loro coscienza tutte e cinque queste «*bestemmie ed offese*» contro la Vergine Madre di Dio, le quali oggi, tolto ogni freno, dilagano tra il clero ed anche tra alcuni fedeli.

A noi il dovere di credere più fermamente che mai e riparare. Fatima, ancor prima che un richiamo alla preghiera e alla penitenza, si manifesta sempre più come un richiamo alla fede dogmatica e appunto per questo non gode le simpatie degli ecclesiastici «*conciliari*». Ma noi sappiamo che, quando, «*le orecchie dei fedeli sono più cattoliche delle bocche dei pastori*» (Sant'Ilario di Poitiers), è un «*segno dei tempi*», di tristi tempi: è segno che quanto dicono troppi «*pastori*» di oggi contraddice ciò che hanno insegnato i pastori di ieri e perciò ancora riecheggia nelle orecchie dei fedeli, e questa contraddizione è il contrassegno indubitabile di ogni eresia.

Paulinus

Iddio veglia sulla Sua Chiesa e se permette che, nella Sua milizia, sia umiliata, Egli sa quel che fa e chissà dalla umiliazione sua qual'altra gloria vorrà poi ricavarne.

Pio IX

**Padre Marco
d'Aviano
in salsa ecumenica**

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo *sì sì no no*,

il 26 ottobre u. s. si è svolta a Venezia, all'Ateneo San Basso in Piazzetta dei Leoncini, adiacente al Palazzo Patriarcale, una conferenza in onore di padre Marco d'Aviano, nel quadro delle manifestazioni per il terzo centenario della sua morte.

Relatore è stato mons. Antonio Niero, noto erudito veneziano, che ha rievocato la vita del cappuccino friulano, soffermandosi sulle vittorie di Vienna e di Buda

contro i turchi e non omettendo il cenno sull'origine della bevanda detta "cappuccino", cenno che ha molto divertito il folto pubblico. Nessuna parola sull'ostilità dei protestanti, anzi del padre Marco sono stati sottolineati tratti, a dire del relatore, "pre-ecumenici", che sarebbero consistiti nell'accordo che egli seppe far trovare a milizie cattoliche e protestanti.

Don Bruno Bertoli, responsabile dello "Studium cattolico" che ha organizzato l'incontro, ha quindi commentato che *"per fortuna oggi non sono più i tempi del padre Marco e i nostri problemi sono altri"*. A mo' di esempio, ha citato l'appello dei cattolici intransigenti veneziani riuniti il 2 ottobre 1871 e che di lì a tre anni avrebbero contribuito a dar vita all'Opera dei Congressi, contro i "nuovi turchi", cioè i liberali che avevano fatto il Risorgimento. Chissà chi sono i "turchi" oggi!

Ha preso poi la parola padre Venanzio Renier, cappuccino, che, come vicepostulatore della causa di beatificazione del padre Marco d'Aviano, ne ha ricostruito le tappe, rendendo omaggio a San Pio X che la promosse, ma anche a Pio XI, a Paolo VI, all'attuale papa e ai patriarchi di Venezia, in particolare Luciani e l'attuale card. Cè, che se ne sono fatti sostenitori.

Marco Cè, presente in prima fila con accanto il Vescovo di Gorizia e il parroco di Aviano, ha quindi ringraziato, abbracciando il padre Venanzio (autore di un libretto distribuito all'ingresso) e dicendosi certo che, nonostante l'opposizione di non meglio identificati "teologi" (padre Venanzio aveva parlato genericamente di "motivi storici" per il ritardo della beatificazione), il processo di beatificazione arriverà a buon fine e padre Marco d'Aviano potrà essere considerato un *"precursore dell'Europa unita"* (verosimilmente quella di Maastricht o quella della nuova "Chiesa" sincretista). Grandi applausi hanno preceduto il tocco finale di don Bertoli, che ha ricordato l'ormai prossima "dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla giustificazione per fede", grande passo avanti verso quell'Europa unita (ma nel

cattolicesimo o nel protestantesimo?) che sarebbe stato il grande ideale del nostro padre Marco.

Nessun dibattito, e quindi impossibilità per il sottoscritto di porre quelle domande che aveva preparato. Che sarebbero state in sostanza una: come mai il processo di beatificazione va così a rilento? E che ne è della dichiarazione (marzo 1998) dell'Arcivescovo di Vienna Schoenborn, secondo la quale la beatificazione non si farà "per l'opposizione di gruppi non cattolici" (che poi si capiva trattarsi dei protestanti), dichiarazione riportata dal *Gazzettino* il 15 marzo sotto il titolo: *Fece guerra all'Islam. / Negati gli altari a padre Marco d'Aviano* [sì sì no no 15 marzo '98 p. 6ss.].

Avrei voluto osservare a don Bertoli (mio antico assistente ai tempi della FUCI) che "epocare" l'azione di padre Marco contro i turchi, quasi vergognandosi di un cattolicesimo troppo militante (non è questa la vera causa del ritardo?), è miope, in quanto l'invasione musulmana, sia pure strisciante e non armata, è pienamente in atto e che ai tempi del padre Marco certo nessuno pensava di costruire moschee nell'Europa cristiana, meno che mai a Roma. A mons. Niero avrei voluto chiedere che cosa c'era di tanto "ecumenico" nell'invocazione alla Santissima Vergine e nell'istituzione, per il 12 settembre giorno della vittoria, della festa del Nome di Maria, fatta poi ecumenicamente sparire da Paolo VI, che restituì pure lo stendardo verde di Maometto strappato dai cristiani al Gran Visir Kara Mustafa nella battaglia di Vienna. A tutti, infine, avrei voluto dire che all'essere beatificato dai modernisti, com'è toccato a padre Pio e a Massimiliano Kolbe, forse padre Marco si sarebbe ribellato. Oggi tutti, anche quelli che con le preghiere e le penitenze hanno salvato l'Europa cristiana dall'invasione musulmana, passano per profeti dell'ecumenismo in salsa conciliare, così come, *mutatis mutandis*, ai tempi del fascismo tutti i personaggi della storia d'Italia, da Machiavelli a Mazzini, venivano visti come mussoliniani ante litteram. Ogni regime cerca di ac-

caparrarsi quanti più "padri" può. Qui, però, l'operazione è particolarmente odiosa, perché tende ad accreditare una continuità che tutti sappiamo non esserci più. Padre Marco, perdona loro! Tanto tu beato lo sei già, agli occhi di Dio.

Infine, una delle poche note positive: c'è ancora qualche prete in talare e qualche fedele che bacia le mani ai sacerdoti.

In questa Venezia, ormai capitale (credo) dell'ecumenismo, le iniziative non si contano più: ho appreso che sabato 23, all'Ateneo Veneto, il pastore valdese Giorgio Bertalot ha parlato del cardinale Gasparo Contarini, colui il quale a Ratisbona, nel 1541, nonostante la sua "apertura", dovette rinunciare a proseguire i colloqui "ecumenici" coi protestanti, perché non volle cedere sul dogma della transustanziazione [v. sì sì no no 15 novembre '97 pp. 1ss.]. Ne avrà parlato, verosimilmente, in chiave ancora una volta ecumenica, come precursore dell'attuale dichiarazione congiunta, e sono sicuro che nessuno gli avrà replicato per le rime. Questa volta l'"appropriazione" è stata fatta da un protestante. Tanto ormai, dopo la "dichiarazione cattolico-protestante", che differenza fa?

Venetus

Bibbia dei Cristiani e

Bibbia degli Ebrei Riceviamo e pubblichiamo

Un lettore ci scrive:

"In un articolo sui manoscritti del Corano, l'illustre islamista Sergio Noja riporta en passant questa notizia, scientificamente accertata, sui più antichi manoscritti in ebraico dell'Antico Testamento, che costituiscono il testo adottato dagli Ebrei:

"...accurati confronti hanno dimostrato che tutti i manoscritti oggi superstiti dipendono da un unico tipo di testo stabilito con valore quasi ufficiale tra il I e il II secolo d. C. In questo testo però sono avvenute manipolazioni notevoli come quella additata dal Garbini dalla sua cattedra alla Sapienza di Roma sull'eliminazione di qualsiasi parola contenente la radice

ebraica indicante 'croce'" (Corriere della Sera 9 novembre 1999 p. 35).

Mi chiedo: se il testo ebraico dell'Antico Testamento, fissato dai Rabbini tra il I e il II secolo d. C., è stato da loro manipolato in odio a Cristo, che valore si deve dargli, anche dal punto di vista scientifico? In ogni caso, se ne può sapere di più, su queste manipolazioni? Esistono in proposito studi accessibili al non-specialista?

Ringraziando per la cortese attenzione, uniti nella battaglia intellettuale contro l'errore».

Lettera Firmata

* * *

La manipolazione indicata dal Garbini dalla sua cattedra all'Università della Sapienza di Roma non ci stupisce affatto: l'architetto ebreo, al quale il Vicariato di Roma ha affidato per il 2000 la costruzione di una chiesa cattolica a Tor Tre Teste, ha cominciato appunto con eliminare dal suo esterno la croce (v. *sì sì no no* 30 aprile 1998 pp. 7-8).

Della revisione ebraica del Vecchio Testamento nel primo secolo parla nel suo *Dizionario Biblico* (ed. Studium, Roma) il compianto mons. Francesco Spadafora alla voce "canone". La Bibbia ebraica (o masoretica) è il frutto della revisione che dei Libri Sacri fecero i farisei, rimasti padroni del campo dopo la rovina del Tempio e la fine del sacerdozio ebraico (70 d. C.). Questa revisione fu condotta e giustificata con vari pretesti: antichità del Libro, composizione in lingua ebraica (il che non impedì di espungere dalla Bibbia libri scritti originariamente in ebraico), conformità alla Legge ovvero alle idee farisaiche sulla Legge (cf. Strack-Billerbeck IV, 425-43). Ma i motivi veri erano altri: 1) l'ostilità dei farisei verso la dinastia asmonea (di qui l'esclusione dei due libri dei Maccabei, dai quali discendeva questa dinastia, e di tutti gli altri scritti ritenuti del periodo maccabaico-asmoneo); 2) l'odio alla Chiesa nascente, che si atteneva alla versione alessandrina della Bibbia, cioè alla versione greca del Vecchio Testamento detta dei Settanta e che diverrà la "Bibbia dei Cristiani". Questa manipolazione della Bib-

bia ad opera dei farisei avrà una ripercussione negativa anche nella Chiesa suscitando nel IV secolo la questione dei cosiddetti libri "deuterocanonici", cioè dei 7 libri sacri espunti dalla "Bibbia degli Ebrei", ma sulla cui canonicità per tre secoli non c'erano stati dubbi nella Chiesa e nella stessa Sinagoga fino al I secolo d. C.

Nel XVI secolo, in odio alla Chiesa cattolica, i protestanti adottarono il canone ebraico del Vecchio Testamento (ad essi si accoderanno dal XVIII secolo gli scismatici russi). Il Concilio di Trento fissò allora il canone dei Libri Sacri, comprendente anche i deuterocanonici, rivendicando così anche in questo l'indipendenza della Chiesa dalla Sinagoga: la Chiesa ha ricevuto direttamente da Nostro Signore Gesù Cristo il Vecchio Testamento e solo sull'autorità di Lui ne afferma la divina ispirazione. I neomodernisti, invece, anche in questo si rivelano i pedissequi dei loro "fratelli separati": ad esempio, nella traduzione ecumenica della Bibbia (TOB) così come ne "La Bibbia in lingua corrente" i deuterocanonici sono stati relegati in fondo al Vecchio Testamento, quasi che la Chiesa non si fosse mai pronunciata sulla loro canonicità! E sul *Corriere della Sera* 9 settembre 1998 p. 47 il card. Martini (già rettore del Pontificio Istituto Biblico), parlando del Vecchio Testamento (ch'egli ha ribattezzato "Primo Testamento") dice. "Il primo specchio in cui imparare a leggere il vero volto del Padre è la Bibbia degli Ebrei". Proprio così! E dire che già Origene, evidentemente ben al corrente delle "manipolazioni" ebraiche, irrideva coloro che andavano a domandare ai nemici della Chiesa quali fossero i libri sacri del Vecchio Testamento (*Ad Africanum* PG 11,60).

Concluderemo con mons. Spadafora che spetta unicamente alla Chiesa cattolica (che non s'identifica con gli uomini di Chiesa e meno che mai con quegli ecclesiastici che oggi tradiscono il suo costante insegnamento) il merito, anche dal punto di vista scientifico, di averci conservato nella sua integrità la Sacra

Scrittura: "poggiata sulla Tradizione apostolica e sotto la guida dello Spirito Santo, ha conservato integra la collezione dei Libri Sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, salvaguardando il loro carattere sacro" e difendendola dai nemici di ieri e di oggi, perché - è di fede - "il senso cattolico della tradizione ecclesiastica" trionferà anche dell'attuale ora di tenebre.

Timotheus

Il "Grande Giubileo"

Riceviamo e pubblichiamo

In un volantino sul "Grande Giubileo del 2000" distribuito dalla Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini del Vomero (Quartiere di Napoli) leggo: "quest'evento offrirà momenti e spunti di riflessione su chi siamo, cosa facciamo, dove andiamo.

Coniugare duemila anni di Cristianesimo con la nostra storia personale, con un io che diventa noi, tutti e che ci coinvolge nel futuro dell'umanità: questo è il senso profondo del motto giubilare "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre" [senso tanto "profondo" che nessuno lo aveva mai scorto finora!].

I martiri del terzo millennio spenderanno la propria vita per ridurre il tragico divario tra il Nord e il Sud del mondo, per contrastare le manipolazioni biologiche e delle coscienze, per impedire ulteriori catastrofe ecologiche, per gridare alto e forte il loro no alle guerre fratricide....».

Senza commenti... mancano, però, i "martiri" che danno la loro vita per i diritti degli animali e delle donne e, magari, anche degli omosessuali.

Lettera firmata

L'uguaglianza dei diritti e delle confessioni religiose... nel senso di riconoscere tutte le religioni e trattarle alla pari, contiene la più enorme ingiuria, che possa mai farsi alla cattolica religione, unica vera, fuori della quale non vi è salvezza.

Pio IX

La suprema potestà a Noi data da Dio di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa di

Cristo, Ci è stata affidata, secondo il precetto di S. Paolo, per l'edificazione della Chiesa medesima, e... perciò non possiamo mai usarne in demolizione della Chiesa, senza renderci rei di grave peccato innanzi a Dio, che deve giudicarci, e senza arrecare al tempo stesso sommo scandalo a tutta la Cattolicità.

Pio IX

**La Chiesa tradita
nei Paesi Bassi:
omaggio a Schillebeeckx
dei Vescovi olandesi**

Riceviamo e pubblichiamo

Rev.mo direttore,

dal mio *Katholiek Nieuws* del 19.11.1999 apprendo che l'Università Cattolica di Nymegen (Paesi Bassi), della quale il cardinale Simonis, Vescovo di Utrecht, è Gran Cancelliere, erigerà una cattedra in onore del teologo Edoardo Schillebeeckx O.P. (tristemente noto) in occasione del suo compleanno (85 anni).

Ancora recentemente, questo teologo, in un'intervista con il *Groene Amsterdammer*, dice di

non credere nella divinità di Cristo. Dice anche che San Giuseppe fu padre naturale di Gesù e suggerisce, per di più, di comprendere la Resurrezione solo simbolicamente.

Vorrei scrivere al *Katholiek Nieuws*: "Sorpassa ogni buon senso che un tale apostata [ma, guarda, questa parola esiste ancora!] possa essere onorato di una cattedra, che porta il suo nome".

E non basta. Nel numero del 26.11, leggo ancora che i vescovi Ernst, Bluysse (emerito) e De Jong erano presenti alla cerimonia per il compleanno del domenicano Schillebeeckx.

Leggo anche che questo "teologo" in un'altra intervista, accordata questa volta al "*N.C.R. Hondelsblad*", ha detto - ancora una volta - che si deve comprendere la Resurrezione soltanto come una metafora, e la metafora sarebbe questa: che "Iddio sa salvare gli uomini dalla morte"! Ha detto anche che "non è vero che l'Eucaristia è l'incontro per eccellenza con Nostro Signore". E an-

cora: "L'omosessualità non ha niente a che fare con la fede. Se Iddio ha creato la natura, allora ha creato anche l'omosessualità".

Forse lei, caro direttore, dirà: "Basta così!". Aspetti, per favore, ancora un momento.

Il cardinale Simonis, Gran Cancelliere dell'Università di Nimega - come ho già detto - ha fatto sapere per la bocca della sua portavoce: "Tutto questo, com'è evidente, non è secondo la fede della Chiesa. Però, si tratta di un teologo di una statura tale, che noi per questo gli erigiamo una cattedra". E ancora, secondo la stessa portavoce: "I Vescovi [dei Paesi Bassi, naturalmente] non se ne sentono per nulla imbarazzati"!

Mi domando per qual motivo noi dovremmo "giubilare" nel 2000. Preghiamo piuttosto che Nostro Signore ci aiuti a conservare la fede.

Buon anno.

Lettera firmata da un sacerdote regolare

CAPIRE MARTINI

e

GLI ALTRI NEMICI DEL PRIMATO

Riceviamo e pubblichiamo

«Ill.mo sig. Direttore,

mi consenta di richiamare la sua attenzione su quanto il milanese "Giornale" ha notificato nelle "estemporanee" (ma pericolose) uscite del card. Martini, che si propone di mettere in discussione "il primato petrino" del Papa! Penso (e la S. V. sarà d'accordo) che la lezione del disastro di Foggia non insegna nulla all'Eminentissimo di Milano. Infatti quando un "pilastro" portante e necessario per un edificio è "picconato", cioè indebolito, per non dire quasi eliminato, la conseguenza inevitabile è il crollo dell'edificio. Nella fede cattolica il primato del Papa è fondamentale, come sanno tutti i fedeli, forse meglio di qualche prelato. Trattasi della "pietra". Intanto - se la S. V. crede opportuno - mi dia qualche motivazione per spiegare il comportamento e così capire il Pastore di Milano, anche

se forse è meglio farne a meno!...».

Lettera firmata

* * *

Per "capire" Martini (e non solo Martini), che mette in discussione il primato romano, potrà giovare in parte quanto scrisse nel suo *Diario del Concilio Vaticano I* il servo di Dio Leone Dehon (a cura di Vincenzo Carbone, *Tipografia Poliglotta Vaticana* 1962; la traduzione del testo francese è della nostra redazione): «C'era nella Chiesa [ai tempi del Vaticano I], non vorrei dire una fazione o un partito, ma una scuola, vivace, ardente e spesso passionale: la scuola gallicana e liberale. Aveva i suoi focolai principali in Germania e in Francia. Aveva un insieme di dottrine e tendenze ben note. Aveva più di una fonte: il cesarismo napoleonico, l'autonomia ri-

voluzionaria, il parlamentarismo, il giuseppismo austriaco, il vecchio gallicanesimo di Luigi XIV e dei legisti, e persino il giansenismo e la Riforma [luterana].

La lotta [nel Vaticano I] si concentrò sul terreno dell'infallibilità pontificia, ma c'era in questo una tendenza ad **allentare i legami dell'episcopato con la Santa Sede e delle società civili con la Chiesa**» (ivi p. 20).

Pio IX vide chiaramente il pericolo che minacciava la Chiesa e nel *Breve* del 12 marzo 1870 a dom Prospero Guéranger, abate di Solesmes, non esitò a scrivere dei "cattolici liberali": «si arrogano di rifare persino la divina costituzione della Chiesa e di adattarla alle forme moderne dei governi civili, per abbassare più facilmente l'autorità del Capo Supremo che Gesù Cristo le ha preposto e del quale essi paventano le prerogative».

Non le sarà difficile, caro lettore, capire che la “*scuola gallicana e liberale*” del Dehon e i “cattolici-liberali” di Pio IX sono gli antenati dei modernisti di ieri e dei neomodernisti di oggi.

Il Concilio Vaticano I fu interrotto per la presa di Roma e «*poté* – scrive Leone Dehon – *portare a termine solo due capitoli: la fede e la Chiesa. Ma ci ha lasciato affermata e determinata l'autorità del Sommo Pontefice. È la salvezza...*» (ivi p.17).

Ma ecco che nel Concilio Vaticano II, il quale non senza ragione ha rifiutato di essere il completamento del Vaticano I, la “*scuola gallicana e liberale*”, che già ai tempi di Pio IX aveva i suoi focolai principali in Francia e in Germania, ha preso per una serie di circostanze, che sarebbe qui troppo lungo spiegare, il sopravvento. Il verbita Ralph Wiltgen ha intitolato il suo celebre libro sull'ultimo Concilio *Il Reno si getta nel Tevere*, ovvero – delucidiamo noi – la “nuova teologia” venuta dai Paesi del Reno: Francia, Germania e – aggiunga pure – Paesi Bassi (Belgio ed Olanda) ha inquinato la teologia cattolica, fedele alla Tradizione e al Magistero dei Romani Pontefici. Infatti le fonti del “Reno” non erano le stesse fonti pure del “Tevere”: Sacra Scrittura e Tradizione, ma erano quelle fonti inquinate sopra ampiamente illustrate da Leone Dehon (i cui figli degeneri – i Dehoniani – si affannano tuttora a versare acqua dal Reno nel Tevere). Così, nel Vaticano II la vecchia “*scuola gallicana e liberale*”, abbigliata da “nuova teologia”, ha potuto finalmente conseguire i suoi due principali scopi:

1) ha tagliato anche sul piano dei principi (il che rende irrimediabile il taglio operato sul piano pratico) «*il legame... delle società civili con la Chiesa*», varando la “Dichiarazione sulla libertà religiosa” o, più propriamente, sulla “libertà di religione”;

2) ha tentato il colpo per “*allentare i legami dell'episcopato con la Santa Sede*”, varando la “*collegialità*”, che vorrebbe rendere i Vescovi corresponsabili col Papa del governo della Chiesa universale. Qui, però, si è trovata

la strada sbarrata dalla dichiarazione dogmatica del Vaticano I sul primato di giurisdizione del Romano Pontefice, per cui Paolo VI, pressato dai Padri di sentire cattolico, dovette – volente o nolente – intervenire a rettificare, almeno in parte, la erronea collegialità surrettiziamente inserita nella *Lumen Gentium* (si veda la famosa *Nota Praevia*, che, però, non precede, ma segue questa Costituzione conciliare).

Oggi i neomodernisti, credendo di “aver vinto” (v. *sì sì no no* 31 dicembre 1992 p.1ss.) tornano alla carica e, con contorsioni mentali, cercano di operare la quadratura del cerchio: come togliere al Papa il suo primato senza darlo a vedere. Perciò vanno dicendo, come dice il Martini ed altri membri della gerarchia, che non si tratta di modificare il primato, ma solo “*il modo di esercizio*” del primato (v. *La Nazione* 14 novembre 1999). Quasi che il potere universale e supremo di vera giurisdizione (e non di solo onore), che Cristo Gesù Nostro Signore ha conferito al Papa e nel quale sta la “pietra d'inciampo” per tutte le sette eretiche e scismatiche, sia un “modo” di esercitare il primato e non l'essenza stessa del primato. A suo tempo, Giovanni XXIII assicurò che nel Vaticano II non si sarebbe toccato il contenuto della fede, ma solo il modo di esprimerla, ed invece ecco che tutto il contenuto della fede oggi è in discussione. “Se il gioco è riuscito una volta, perché non ripeterlo?” si saran detti i neomodernisti, veri nemici interni della Chiesa e nostri “falsi fratelli”.

“Capire” Martini? Sarebbe, caro lettore, capire il “mistero d'iniquità” di questi tristissimi tempi, nei quali, e nonostante i quali, dobbiamo rendere testimonianza della nostra fede e tendere al porto dell'eterna salvezza, certi che, anche se gli uomini di Chiesa vengono meno, Gesù Cristo Nostro Signore non viene mai meno alla Chiesa e alle anime di buona volontà e, mentre condurrà in salvo la prima attraverso la tempesta, moltiplicherà nelle seconde le sue grazie in proporzio-

ne degli scandali e delle loro difficoltà.

Titus

“Rivista di Ascetica e Mistica” ... modernistica

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo *sì sì no no*,

sull'ultimo numero della *Rivista di Ascetica e Mistica* (n. 3/1999) compare l'ennesimo articolo di Marco Vannini, questa volta su *L'esperienza dello spirito: cristianesimo ed universalismo*. Dopo aver scritto su “*tante divinità, più o meno allo stesso livello di credibilità*” (p. 404), Vannini aggiunge che la mistica conduce “*alla fine della religione comunemente intesa, ovvero nel suo senso confessionale, circoscritto da dottrine e norme*” (pp. 408-409). Ma non basta: “*occorre che sia superata la dipendenza dal cristianesimo e dalla stessa figura di Cristo perché si realizzi il suo insegnamento*” (p. 410); “*l'illuminismo, nel suo senso più nobile, è non opposto ma costituente essenziale del cristianesimo*” (p. 411). Per concludere col “*superamento della religione nella filosofia di cui parlava Hegel e il cui concetto essenziale è già intimamente presente nella mistica medievale*” (p. 412). Blasfeme, incredibili elucubrazioni! E pensare che sulla *Rivista di Ascetica e Mistica* vent'anni fa comparivano gli articoli chiari e coerenti di padre Innocenzo Colosio...

Cari auguri “in Christo Rege per Mariam”.

Lettera Firmata

**L'errore che non contrastate voi l'approvate;
la verità che non difendete voi l'uccidete.**

Felice III
(citato da Leone XIII nell'*Inimica Vis*)

SEMPER INFIDELES

● *Carroccio* 5/12 dicembre 1999: servizio per celebrare la **Dichiarazione catto-luterana sulla giustificazione** (v. *sì sì no no* 15 gennaio 2000 pp. 1 ss.). In prima pagina una foto mostra membri eminenti della Chiesa cattolica e della setta luterana, che, tutti insieme, muovono in "processione dal duomo cattolico alla chiesa luterana", come spiega la didascalia. È una foto involontariamente emblematica del "dialogo" catto-luterano, in forza del quale i cattolici si stanno muovendo esattamente nello stesso senso della "processione" di cui sopra: dalla Fede cattolica all'eresia luterana.

● **Roma** 20 febbraio c. a.: nella **basilica di San Lorenzo** giubileo dei "diaconi permanenti". Certo, con Santo Stefano e San Vincenzo, San Lorenzo è uno dei tre grandi diaconi martiri della Chiesa cattolica. C'è, però, un "ma"... San Lorenzo fu diacono, ma non fu un "diacono sposato". Egli morì martire nel 358 d. C. ed è certo che, ancor prima che papa Siricio dopo il Concilio romano del 386 si applicasse ad estendere la legge del celibato ecclesiastico a tutta la Chiesa, la disciplina celibataria era gelosamente custodita da tutto il Clero romano: preti, diaconi ed anche suddiaconi (v. *sì sì no no* 30 settembre '91 pp 1 ss. e 30 settembre '99 p.4). San Lorenzo, perciò, come Santo Stefano e San Vincenzo, fu uno di quei diaconi che fecero del celibato, volontariamente abbracciato "per amore del Regno dei Cieli" su invito e ad imitazione di Cristo Signore, la prima pietra di quella santità, che li condusse fino all'eroismo del martirio. Stando così le cose, che hanno a vedere con San Lorenzo quei diaconi sposati (detti pudicamente "permanent"), che, con mogli e figli, riempiranno la sua basilica il 24 febbraio c. a. e che, coscienti o incoscienti, sono, nelle intenzioni dei neomodernisti, lo strumento per frantumare quella prima pietra della santità sacerdotale che è il celibato?

● Anni fa ci capitò fra le mani *Teologia protestante* (Salerno, 1990) del Sacerdote **Michele De Rosa**. Il libro ci parve subito più un'assoluzione, che un'esposizione critica della teologia protestante. Un solo esempio. Il protestante Pannenberg, come la maggior parte dei "teologi" protestanti, da buon razionalista non crede alla divinità di Gesù: per lui "la filiazione divina di Gesù sembra rimanere un po' estrinseca [sic!] a Gesù stesso". Il De Rosa era costretto a confessare che questo "estrinsecismo" "può far pensare che Gesù non è veramente identico a Dio, ma solo il suo corrispettivo umano" e tuttavia, a conclusione, non esitava a sottoscrivere il seguente, incredibile giudizio: "dobbiamo essere grati [sic!] a Pannenberg per il fatto che con il suo contributo la Chiesa [quale?] ha potuto penetrare con maggior profondità [sic!] le dimensioni dell'essere di Cristo" (p. 252). Una "profondità" nella quale, con la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e i suoi meriti, si perde anche la nostra ... Redenzione!

Eppure, a distanza di alcuni anni, ecco che troviamo il De Rosa **Vescovo della Diocesi di Sant'Agata de' Goti**. E che cosa fa il De Rosa da questa cattedra episcopale, che fu già di Sant'Alfonso? Continua, abusando di un'autorità ancora più alta di quando era prete, a "protestantizzare" la Chiesa cattolica. Così, nel numero di gennaio/marzo 1999 di *Servire insieme*, "organo ufficiale per gli atti del Vescovo e della Curia" della sua Diocesi, il Clero e i fedeli potevano leggere la recensione favorevole fatta dal loro Vescovo al piccolo e grande Catechismo di... Lutero, edito in italiano dalla protestantica editrice "Claudiana".

"La conoscenza dei catechismi di Lutero - è la conclusione di sua ecc.za mons. De Rosa - al di là dei punti qualificanti [ma non anche ereticali?] della riforma [luterana], può aiutarci nel cammino ecumenico [che sempre più velocemente si allontana dalla Chiesa cattolica] nella misura in cui ci in-

segna la consapevolezza di essere uniti dallo stesso battesimo, base e fondamento di ogni vero ecumenismo, e di avere lo stesso padre al quale insieme ci rivolgiamo con la preghiera il "Padre Nostro" che Gesù ci ha insegnato».

Lo studio della "teologia protestante" sembrerebbe aver fatto dimenticare a sua ecc.za mons. De Rosa non solo la teologia cattolica (che non è la "nuova teologia"), ma persino il catechismo: «La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti e ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui». Contentarsi di "essere uniti dallo stesso battesimo" (neppure sempre valido presso i protestanti), prescindendo dalla stessa fede e dall'ubbidienza ai legittimi Pastori, è davvero troppo poco, anzi è costruire una falsa "Chiesa" che non è quella istituita da Nostro Signore Gesù Cristo, ma è quella architettata da uomini uniti non tanto "dallo stesso battesimo", quanto dalla stessa superba ribellione alla Divina Rivelazione trasmessa e custodita nei secoli unicamente dalla Chiesa cattolica.

● *Famiglia Cristiana* n.3/1999: «Se i laici devono partecipare alla comunità, come mai non vengono informati delle scelte pastorali di rilievo, come ad esempio quando un vescovo trasferisce un parroco?» è la strana domanda di un lettore.

La risposta è semplice: l'autorità nella Chiesa, per volere divino, non va "dal basso all'alto", ma bensì, "dall'alto al basso; vale a dire che Cristo [...] non ha affidato alla comunità dei fedeli la missione di Maestro, di Sacerdote e di Pastore ricevuta dal Padre per la salute del genere umano, ma l'ha trasmessa a un collegio di Apostoli o messi da lui stesso eletti" onde «i membri della Gerarchia ecclesiastica... debbono rispondere dell'esercizio del loro mandato soltanto o immediatamente a Dio, al quale solamente è soggetto il Ro-

mano Pontefice, oppure, negli altri gradi, ai loro Superiori gerarchici, ma non hanno nessun conto da rendere né al popolo, né al potere civile" (Pio XII *Benignitas et humanitas* 24 dicembre 1944).

La Rivoluzione, però, che, da oltre duecento anni ormai ha messo a testa in giù la società civile, da oltre duecento anni tenta di capovolgere anche quella società religiosa di istituzione divina che è la Chiesa. Perciò l'«ala marcante» della Rivoluzione nella Chiesa (dai cattolici-liberali di ieri ai neomodernisti di oggi) ha lavorato e lavora affinché anche nella Chiesa, come nei regimi usciti dalla cosiddetta «Rivoluzione francese», la potestà sia considerata come innaturalmente emanante dal basso in alto e l'autorità, in qualunque grado, sia condizionata da «assemblee» che la riducano all'impotenza sia nel fare il bene che nel reprimere il male, così che la perfezione della società ecclesiastica (come già delle moderne società civili), stia tutta nell'estinzione del principio di autorità, così come vuole il protestantesimo, che della Rivoluzione politica di ieri ed ecclesiastica di oggi è la radice prima. Questa sarebbe stata la risposta cattolica allo strano quesito del lettore.

Ben altra, naturalmente, la risposta del «teologo» di turno su *Famiglia Cristiana*, **Severino Dianich**: «la pratica [ma non si tratta anche e anzitutto di fede?] diffusa oggi nella Chiesa non brilla per capacità di condivisione». Sostituito così, furtivamente, al principio di autorità, il principio di «condivisione», il Dianich dipinge come «tipo autoritario e de-

cisionista» ogni prelado cosciente della propria responsabilità personale e rispettoso della divina costituzione della Chiesa e, per renderlo più odioso, gli oppone il tipo del prelado democratico «aperto», «fiducioso nel contributo di tutti, più capace di ascolto, più amante dello spirito comunitario». «Il secondo tipo - scrive il Dianich - mi piace [e chi poteva dubitarne?] e mi sembra più coerente con lo spirito del Concilio Vaticano II»; cosa anche questa indubitabile, così com'è ormai indubitabile che lo «spirito del Concilio» è agli antipodi dello spirito di Nostro Signore Gesù Cristo.

«Il Concilio - ci assicura il Dianich - dopo aver confermato la tradizionale fede cattolica sulla gerarchia della Chiesa, ha sottolineato il protagonismo di tutto il popolo di Dio come soggetto responsabile [sic] della missione». Poco importa che la conferma della tradizionale fede cattolica sulla costituzione gerarchica della Chiesa è inconciliabile, «per la contraddizione che nol consente», con il sottolineato «protagonismo di tutto il popolo di Dio» reso in solido «soggetto responsabile» della missione divina della Chiesa. E così, dopo i disastri dei regimi "assembleari", fondati sull'utopia del «popolo-sovrano», ci toccherà ora - se Dio non ha pietà di noi - sopportare i ben più gravi disastri della Chiesa «assembleare», fondata sull'eresia protestantica del «popolo-sacerdote».

Resta in ogni caso da modificare il Vangelo affinché sia chiaro a tutti che Gesù Cristo non ha affidato la Sua Chiesa ai Pastori, ma al... gregge. Ad esempio, basterà non leggere più: «Pietro, mi ami

tu? Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle», bensì: «Pietro, Mi ami tu? Lasciati pascere dai miei agnelli e dalle mie pecorelle»; non più: «Chi ascolta voi [gli eletti a partecipare alla Mia missione di Maestro e di Pastore] ascolta Me», bensì: «Chi ascolta il popolo di Dio ascolta Me» e via di seguito. Ma questa «rilettura» del Vangelo non costituisce davvero un problema per gli ecclesiastici moderni e modernisti.

E fra le grandi angustie, difficoltà e pericoli che specie in questi tempi non possono mancare [...] non spaventatevi mai, ma trovate conforto nel Signore e nella Sua potenza; nel Signore che guardando dall'alto noi che siamo posti a combattere per il Suo nome, ci approva in quel che vogliamo, ci aiuta nella lotta e ci corona nella vittoria.

Pio IX (*Qui pluribus*)

IV CONGRESSO INTERNAZIONALE

di

«sì sì no no»

Roma 3.4.5 agosto 2000

Residenza di Ripetta

«Bilancio e Prospettive per una vera restaurazione della Chiesa»

Per qualsiasi informazione rivolgersi a: Segretariato del Convegno Via Mazzini 19 10090 Montalenghe (TO) fax 011/983.94.86

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

SI SI NO NO

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

SI SI NO NO

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio